

Métal fionM

Giornale delle lavoratrici e dei lavoratori della Fiom di Brescia.

Sito Internet
www.fiom-brescia.org

Aut. Tribunale di Brescia n. 42/91
Direttore Responsabile Fausto Beltrami

n° 32
aprile

2002

“SAN” 1° MAGGIO

All'inizio non ci credeva quasi nessuno...

L'origine del 1° maggio (1886)

All'inizio non ci credeva quasi nessuno. Un sabato di luglio del 1889 i delegati di tutti i partiti socialisti del mondo erano riuniti a congresso a Parigi. L'ultimo giorno a qualcuno venne l'idea di organizzare per l'anno dopo, una grande manifestazione internazionale a favore della diminuzione delle ore lavorative e della riforma delle leggi sul lavoro: una festa a ricordo delle vittime della durissima repressione seguita all'esplosione di una bomba durante il comizio sindacale svoltosi i primi di maggio di tre anni prima allo Haymarket Square di Chicago. Nacque ufficialmente la festa del lavoro, ma era già ufficiosamente nata con l'imponente corteo di operai e di artigiani del primo maggio del 1886 organizzato dai sindacati sempre a Chicago per rivendicare le 8 ore di lavoro giornaliero.

Le “tre otto”: otto ore di lavoro, otto ore di dormire e otto ore di svago.

La decisione di Parigi dette avvio alla più grande festa laica di tutto il pianeta, che si perpetua puntuale in ogni Calendimaggio. All'epoca alcuni la chiamarono la festa delle tre “otto”: otto ore di lavoro, otto ore di sonno e otto ore di svago. La festa dei diritti umani e dei valori civili; una ritualità collettiva tesa alla fraternità, ma in nome della solidarietà e della serena convivenza tra gli individui.

Brescia 1° maggio 1896

nasce a Brescia il sindacato dei metallurgici: Federazione metallurgica della città e della provincia, che aveva tra le proprie finalità statutarie:

- la difesa dei soci nelle controversie di lavoro;
- la concessione di sussidi agli operai che scioperavano in difesa dei propri diritti;
- la promozione di agitazioni per la riduzione dell'orario di lavoro e per l'abolizione del lavoro a cottimo;
- l'istituzione di un proprio ufficio di collocamento;
- la promozione dell'istruzione dei soci;
- la propaganda tesa a far sorgere altre sezioni sindacali in provincia. La lega metallurgica di Brescia e provincia inizialmente ha 135 operai iscritti. Il 16 giugno del 1901, a Livorno, si svolge il primo congresso della Fiom (Federazione Operai Metallurgici Italiani).

La violenza di una parte dei proprietari terrieri e del padronato industriale, molte volte si è scagliata contro gli operai e contro i contadini per soffocare, sul nascere, qualsiasi iniziativa sindacale che rivendicava migliori condizioni di vita e di lavoro. In passato, il potere politico ed economico non ha mai gradito nemmeno gli incontri festosi del 1° maggio.

1° maggio 1947, Portella delle Ginestre

E' la prima strage del dopoguerra italiano. Centinaia e centinaia di contadini di San Giuseppe Jato, di Piana degli Albanesi e di Corleone scesero nella vallata di Portella delle Ginestre per la festa dei lavoratori e per rivendicare la concessione di terre da lavorare detenute dai grandi la-

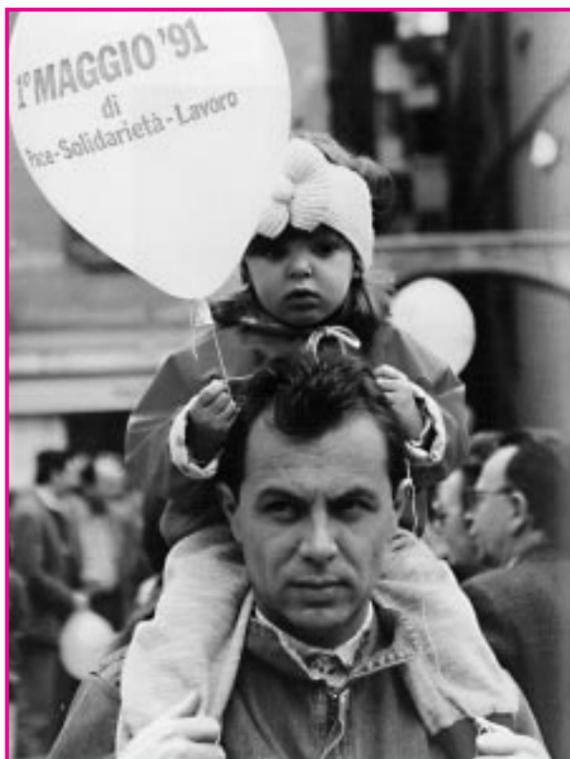
tifondisti. I primi colpi di mitraglia partirono da una roccia in contrada “Pizzuta”, poi per 10 minuti nella vallata non si udirono che spari e grida. I morti furono 11, i feriti 26. I massacratori erano banditi prezzolati guidati da Salvatore Giuliano. Il 3 maggio 1952, la Corte di Assise di Viterbo condannò all'ergastolo per la strage i 10 superstiti della banda Giuliano.

In conclusione

Il 1° maggio non è solo una ricorrenza importante che non può essere dimenticata o sminuita nel suo significato e nel suo valore più alto, ma deve rappresentare l'occasione per il movimento sindacale e per le forze politiche democratiche e progressiste a rinnovare il proprio impegno, per realizzare una società più giusta e più equa in cui i diritti di chi lavora siano assicurati e tutelati.

Uno Stato che non sa o non vuole valorizzare il lavoro di milioni di lavoratrici e di lavoratori (che producono la ricchezza del paese), ma li condanna ai margini della società, non solo calpesta la Carta Costituzionale su cui si fonda la Repubblica Italiana, è uno Stato anche privo di qualsiasi futuro.

Oggi si continua a festeggiare non soltanto per ricordare i sacrifici e le lotte dei nostri padri, dei nostri nonni e dei nostri bisnonni, ma per guardare avanti e continuare a lottare per costruire un mondo migliore.



**OLTRE IL GRANDE SCIOPERO
GENERALE DEL 16 APRILE
PROSEGUIRE CON LA LOTTA
PER VINCERE**

La Fiom di Brescia esprime la propria soddisfazione per l'altissima partecipazione allo sciopero generale del 16 aprile in tutte le aziende metalmeccaniche della provincia, dove si è registrata un'adesione pari al 90%. La risposta generosa ed ampia che i lavoratori hanno dato va a conferma della grande sintonia che esiste tra le valutazioni che hanno indotto il Sindacato a proclamare lo sciopero generale e il sentire diffuso tra i lavoratori in tutti i luoghi di lavoro, che hanno dimostrato una grande consapevolezza della gravità dei provvedimenti del governo e dell'effetto dirompente che avrebbero sulle loro condizioni di lavoro e di vita.

Particolarmente importante è stato il livello di adesione allo sciopero registrato tra coloro che hanno un rapporto di lavoro precario, moltissimi sono stati i giovani presenti in tutte le manifestazioni, inoltre alte sono state le adesioni anche tra i lavoratori con contratto di lavoro a termine o rapporto di lavoro interinale, consentendo di registrare una grande riuscita dello sciopero anche nelle numerose imprese appaltatrici dove sono presenti prevalentemente rapporti di lavoro precari.

Va inoltre ribadita la denuncia della volontà prevaricatrice del governo che ha annunciato l'intenzione di ricorrere al voto di fiducia per imporre l'approvazione in parlamento dei provvedimenti sull'emersione del lavoro nero, dimostrando che l'unico criterio che si vuole utilizzare è quello del prevalere dei numeri in parlamento contro l'equità e la giustizia.

Anche per tutto questo è indispensabile che il sindacato moltiplichi gli sforzi e le iniziative per difendere ed estendere i diritti dei lavoratori; per raggiungere questo obiettivo è necessario promuovere ulteriori iniziative di sciopero e decidere lo sciopero di tutte le ore straordinarie in tutti i settori produttivi e nei servizi, nello stesso tempo è indispensabile che CGIL-CISL-UIL, se vogliono vincere questa importante battaglia, predispongano una piattaforma rivendicativa su tutti gli argomenti oggi in discussione e la sottopongano alla discussione e al voto vincolante dei lavoratori.

La Fiom considera importante che il Sindacato promuova occasioni di informazione e dibattito che coinvolgano la società civile anche all'esterno dei luoghi di lavoro per costruire un movimento democratico che favorisca l'affermarsi dell'idea che lo sviluppo economico deve essere coniugato con una maggiore giustizia sociale e con l'estensione dei diritti di chi lavora. Sintomatico a questo proposito è il fatto che anche tra gli industriali si manifestino opinioni che dissentono dall'oltranzismo sull'art. 18 e invocano il confronto sui problemi reali dell'apparato produttivo del nostro paese.

LE PROPOSTE DELLA CGIL PER UNA VERA RIFORMA

LA SOCIETÀ NON È UN'AZIENDA E LE PERSONE SONO PERSONE

Le proposte del governo e le posizioni sostenute da Confindustria annunciano la volontà di trasformare i rapporti sociali ed il ruolo dello Stato in modo da costruire una società in cui vengono privilegiati gli interessi delle imprese e la realizzazione del profitto a scapito dei bisogni delle persone.

L'idea che lo Stato debba funzionare come un'impresa che produce e commercializza merci si è affermata a tal punto che il governo si sente pienamente legittimato a mettere in discussione i diritti più elementari che fino ad oggi hanno regolato i rapporti tra le persone e quelli tra pubblica amministrazione e cittadini.

La società è fatta di valori più complessi delle semplici risorse economiche o delle ricchezze materiali, in essa si intrecciano sensibilità collettive ed individuali, è fatta di bisogni a cui si deve rispondere con un sentimento solidale, perché solidarietà e coesione sociale sono risorse il cui valore non è lontanamente paragonabile a quello delle merci e rappresentano la garanzia essenziale per il mantenimento delle condizioni di coesistenza pacifica e democratica tra tutte le classi sociali.

Con i provvedimenti già assunti o annunciati in questi mesi, il governo sta minando le regole di coesistenza civile, quando da un lato sceglie di emanare provvedimenti come quello che legalizza il falso in bilancio o quello sulle rogatorie internazionali, o quello sul rientro dei capitali illegalmente esportati, e dall'altro dimostra di voler cancellare diritti fondamentali come quello al lavoro, mediante la liberalizzazione dei licenziamenti, oppure quello all'istruzione mediante lo smantellamento della scuola pubblica, o quello alla protezione sociale mediante l'aumento della precarietà. È evidente che si stanno così creando le condizioni per una frattura profonda nella nostra società che può avere conseguenze disastrose sul futuro del paese.

Il governo Berlusconi in realtà non sta nemmeno amministrando lo Stato come se fosse un'impresa da risanare, lo sta invece sfasciando, operando il sistematico smantellamento delle funzioni pubbliche per riversarne le risorse verso interessi privati.

È compito del Sindacato, dei lavoratori, dei cittadini democratici e di tutte le forze politiche che si ispirano ad ideali di democrazia e solidarietà opporsi a questa deriva, dobbiamo continuare a mobilitarci per la difesa della libertà, della giustizia e della democrazia nel nostro paese perché

un mondo migliore è possibile.

Il 1° maggio, festa dei lavoratori deve essere l'occasione per riaffermare il valore del lavoro e la necessità di un suo adeguato riconoscimento, per questo la FIOM fa appello a tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori a continuare la lotta in difesa dei diritti e per costruire un Sindacato democratico che sappia rappresentare tutti i lavoratori.

Dopo lo sciopero del 12 febbraio a Brescia, dopo l'imponente manifestazione nazionale del 23 marzo a Roma e dopo lo sciopero unitario del 16 aprile, la CGIL conferma integralmente la sua posizione sulla richiesta di ritiro della proposta di modifica dell'art. 18 presentata dal governo e sul ritiro delle leggi delega su pensioni e fisco.

Questa posizione indica quali sono le condizioni che consentono la ripresa della trattativa.

Il governo insiste nel voler ridurre i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori unicamente per favorire in modo sfacciato gli interessi degli imprenditori.

La posizione della CGIL non si limita ad esprimere la contrarietà alla proposta del governo, ma partendo dalla consapevolezza che il modo migliore per difendere i diritti di chi lavora è quello di estenderli a chi oggi non li ha, ha costruito proprie proposte per una riforma più giusta del mercato del lavoro e dello stato sociale.

Art. 18 della legge 300/1970:

Si propone l'estensione della tutela contro i licenziamenti ingiusti o senza motivo anche ai lavoratori dipendenti delle aziende con meno di 15 addetti, che oggi ne sono esclusi.

Indennità di disoccupazione:

Si propone di elevare l'indennità di disoccupazione ordinaria, dall'attuale 40% al 60% dell'ultima retribuzione, per un periodo di almeno un anno.

Sostegno al reddito in caso di crisi aziendale:

La CGIL propone che, a fronte di crisi temporanee, sia garantito un reddito non inferiore all'80% della retribuzione, garantendola anche a chi è attualmente escluso dal trattamento di cassa integrazione (va ricordato che attualmente il trattamento di cassa integrazione, per chi ne ha diritto è pari a circa il 50% della retribuzione)

Indennità di mobilità e relative procedure:

In caso di esuberi di personale si propone che le attuali procedure di mobilità siano confermate, accompagnandole con strumenti che favoriscano i processi di ricollocazione, anche mediante il sostegno di attività di formazione.



DEL MERCATO DEL LAVORO E DELLO STATO SOCIALE

Contratti atipici e discontinui: La CGIL propone che per queste forme di rapporto di lavoro vi sia l'estensione dei diritti già riconosciuti ai lavoratori dipendenti, (ricordiamo che ci si riferisce ai contratti di collaborazione coordinata continuativa, oggi queste forme di lavoro si stanno diffondendo moltissimo soprattutto nel settore terziario e in quello dei servizi alle imprese; nella provincia di Brescia vedono impiegate oltre 40.000 persone, prevalentemente giovani in possesso di un titolo di studio).

Per queste persone si propone:

- Garanzia del reddito in caso di assenza dal lavoro per malattia, maternità, infortunio, ecc.
- Garanzia di adeguata copertura pensionistica, prevedendo l'obbligo di versamento dei contributi corrispondenti e possibilità di accesso a forme di previdenza integrativa;
- Garanzia del trattamento economico per i carichi familiari.

Contratti a termine: Si propone la revisione del decreto legislativo che ha liberalizzato le norme sui contratti a termine, rendendolo più rispettoso delle direttive comunitarie, inoltre il ricorso ai contratti a termine deve essere legato a ragioni oggettive che lo rendano giustificato.

Part - Time: In caso di ricorso al part-time verticale si propone che i periodi non lavorati siano coperti ai fini retributivi e pensionistici.

Apprendistato: La CGIL propone la revisione completa delle norme che regolano i rapporti di lavoro con contenuti formativi. In particolare si propongono 2 forme di rapporto di lavoro:

- Apprendistato per i giovani fino a 24 anni di età (29 se laureati);
- Contratto di inserimento, per adulti con difficoltà di collocamento (disoccupati di lunga durata, donne che rientrano nel mercato del lavoro, disoccupati con età superiore ai 55 anni, altre fasce di persone in difficoltà).

Istruzione e formazione: Di fronte alla tendenza in atto, che vede trasformarsi l'attività scolastica in un business finanziato dallo Stato e dalle Regioni, vanno recuperate le finalità formative della scuola pubblica. Per questo la CGIL, oltre a dire NO! Alla delega sulla riforma scolastica proposta dal ministro Moratti, propone:

- La scuola deve garantire almeno 10 anni di obbligo scolastico;
- L'attività formativa deve proseguire almeno fino ai 18 anni di età anagrafica;
- Devono essere assegnate le risorse necessarie per garantire l'autonomia scolastica;
- Deve esserci il riconoscimento del ruolo di tutti i soggetti coinvolti nel mondo scolastico, mediante il rafforzamento degli strumenti di partecipazione e miglioramento della funzione degli organi collegiali;
- Va valorizzato l'intero patrimonio di conoscenze ed esperienze presente nella società, evitando la costruzione di una scuola asservita unicamente all'interesse delle imprese.

Previdenza: La CGIL è contraria alla legge delega perché affida al governo la possibilità di decidere le modifiche su questa materia senza alcun confronto preventivo con il Sindacato e senza alcun controllo del Parlamento.

Nel merito, la CGIL propone le seguenti modifiche ai provvedimenti proposti dal governo:

- La facoltà di proseguire l'attività lavorativa dopo la maturazione del diritto alla pensione, deve essere affidata alla scelta del lavoratore, inoltre la norma sul pensionamento parziale (pensione + part-time) deve essere accompagnata con incentivi per i lavoratori e per le imprese che lo adottano;
- Sull'uso del TFR per finanziare i fondi pensione, la CGIL conferma la necessità che questo sia legato esclusivamente alla scelta volontaria dei lavoratori;
- Di fronte alla proposta del governo di ridurre i contributi a carico delle imprese per i nuovi assunti, la CGIL chiede che questo provvedimento sia cancellato perché produrrebbe una forte riduzione delle entrate INPS che metterebbe in seria crisi il sistema previdenziale pubblico. Inoltre la CGIL chiede che venga ridotto il differenziale tra retribuzioni nette e costo del lavoro, mediante la fiscalizzazione di alcuni oneri impropri, così come previsto dal "Patto di Natale" del 1998.
- La CGIL chiede che venga estesa anche ai lavoratori parasubordinati l'aliquota di calcolo dei contributi da pagare all'INPS prevista per i lavoratori autonomi (20%), adeguando di conseguenza i trattamenti pensionistici e previdenziali.

Fisco: La proposta del governo di accorpare le aliquote fiscali in 2 fasce: 23% per i redditi fino a 100.000€ all'anno 33% per i redditi superiori ai 100.000€ all'anno, vede la CGIL totalmente contraria, in primo luogo perché con questa proposta viene eliminata la progressività del prelievo fiscale, facendo un regalo pari a decine di migliaia di euro a chi percepisce i redditi più alti, mentre non precisando il sistema delle deduzioni e delle detrazioni, è possibile che si abbia un aumento delle tasse sui redditi più bassi. Per questo, per la CGIL è fondamentale che:

- La riduzione del prelievo fiscale privilegi i pensionati e i lavoratori a reddito basso e nella riforma venga prevista l'introduzione di aliquote intermedie, fino a raggiungere l'aliquota massima del 40% (oggi è il 45%);
- Occorre evitare che un'eventuale riduzione delle tasse a livello nazionale non venga vanificata dall'aumento delle tasse a livello regionale o comunale;
- la riduzione del prelievo fiscale non deve avere come conseguenza il taglio delle prestazioni pubbliche nel campo della previdenza e dell'assistenza;
- Deve essere rilanciata la lotta all'evasione fiscale;
- Deve essere indicata con chiarezza l'impostazione del sistema di deduzioni e detrazioni, che deve andare principalmente a sostegno dei redditi più bassi, dei carichi di famiglia con particolare riferimento ai minori ed al lavoro di cura ed assistenza, e dei portatori di handicap.

Un altro decreto salvaladri. I derubati? I lavoratori

Nei giorni scorsi la maggioranza che sostiene il governo ha votato al Senato il provvedimento sull'emersione del lavoro nero. Nel testo che è stato approvato, oltre alla cancellazione dei diritti sindacali per i lavoratori che "vengono messi in regola", **c'è una novità di cui i giornali non hanno parlato, infatti il testo della nuova legge prevede espressamente che, se un lavoratore "assunto in nero" vuole essere messo in regola, deve firmare un atto di conciliazione in cui si impegna a non chiedere nessuna differenza salariale o contributiva per il passato rapporto di lavoro.**

Possiamo dire che anche questa volta il governo approva un altro provvedimento "SALVALADRI", in questo modo infatti si condonano le illegalità delle imprese e si condannano i lavoratori che hanno subito un'ingiustizia e non poter far valere i loro legittimi diritti.

Questo è il testo del nuovo provvedimento approvato dalla maggioranza al Senato:

"4-bis. I lavoratori che aderiscono al programma di emersione e che non risultano già dipendenti dell'imprenditore sono esclusi, per il periodo antecedente nonché per il triennio di emersione, dal computo dei limiti numerici di unità di personale previsti da leggi e contratti collettivi di lavoro ai fini dell'applicazione di specifiche normative ed istituti, ad eccezione delle disposizioni in materia di licenziamenti individuali e collettivi. L'adesione del lavoratore al programma di emersione di cui al presente articolo, tramite sottoscrizione di specifico atto di conciliazione, ha efficacia novativa del rapporto di lavoro emerso con effetto dalla data di presentazione della dichiarazione di emersione e produce, relativamente ai diritti di natura e risarcitoria per il periodo pregresso, gli effetti conciliativi ai sensi degli articoli 410 e 411 c.p.c.; Dalla stessa data si applicano gli istituti economici normativi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro di riferimento".

Sala Consigliare

Palazzo del Comune di Gardone Val Trompia

Martedì 30 Aprile 2002

ore 20,30

La Fiom di Brescia
con il patrocinio
della
Amministrazione
Comunale
nell'ambito delle
iniziative del
1° Maggio Gardonese
PRESENTA



Cento Anni con i lavoratori

Interverranno:

Paolo Pagani	Vice Sindaco di Gardone Val Trompia
Gianfranco Porta	Coautore del libro
Silvano Danesi	Giornalista
Oswaldo Squassina	Segretario Generale Fiom Brescia

Federazione Impiegati Operai Metalmeccanici - Brescia

Contro l'aggressione israeliana

La Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite ha finalmente aperto gli occhi sulla situazione in Palestina e senza mezze parole ha condannato i massacri perpetrati dalle forze di occupazione israeliane contro il popolo palestinese. La risoluzione ha condannato infatti "le violazioni gravi del diritto internazionale umanitario" compiute da Israele, le esecuzioni senza processo, i bombardamenti di quartieri residenziali, l'uccisione di uomini, donne e bambini, come è il caso recente dei campi-profughi palestinesi. La Commissione chiude così la bocca al governo di Tel Aviv che si ostina a minimizzare gli effetti dell'attacco perpetrato a Jenin. La risoluzione ha anche ribadito la legittimità della lotta palestinese contro l'occupazione straniera. A favore hanno votato Francia, Spagna, Svezia, Portogallo, Austria e Belgio, mentre l'Italia, a parole paladina del popolo palestinese, come al solito è rimasta nel guado, se ne è lavata le mani e si è astenuta.

È comunque auspicabile che questa presa di posizione prelude ad un sincero interesse per la tragedia che si sta consumando da parte di numerosi governi europei, dell'Unione Europea e del governo italiano in particolare: oc-

corre concentrarsi davvero sull'immane sciagura che si trascina da decenni e che ancora più drammaticamente si è abbattuta contro quelle persone che hanno avuto la "colpa" di nascere palestinesi.

Il governo Sharon-Peres, oltre ad essersi reso responsabile di veri e propri massacri è arrivato persino al punto di impedire alle organizzazioni umanitarie di raggiungere persone ferite o ridotte alla fame, bisognose del più elementare aiuto

solidale.

Emblematica la condizione della chiesa della Natività di Betlemme, dove da più di due settimane l'esercito israeliano ha sigillato oltre duecento palestinesi e una cinquantina di religiosi. Tutto questo senza che si sia sinora manifestato un autentico sdegno da parte della comunità internazionale.

Diventa allora del tutto ipocrita che in Italia molti continuano a parlare del diritto di tutti e due i popoli - quello israeliano e quello palestinese - di poter vivere in uno Stato indipendente, quando dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che in quella terra esiste un solo Stato super armato che opprime un altro popolo, uno stato il cui atteggiamento intollerabilmente aggressivo va fermamente condannato. La giusta riprovazione degli attentati terroristici palestinesi contro i civili israeliani non può diventare un pretesto per non agire al fine di imporre al governo israeliano il rispetto delle risoluzioni dell'Onu.

L'Amministrazione USA non riesce a svolgere un ruolo di mediazione perché troppo schierata da una sola parte: quella con i carrarmati. Cosa aspettano i governi europei ad intervenire seriamente?

